

Interferenza grafemica ed interferenza linguistica nella Sicilia antica

Olga Tribulato

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract A crossroads between several cultures for its whole history, ancient Sicily offers a unique field of study for those interested in language contact. In spite of the great graphic homogeneity characterizing the island in antiquity, with the Greek alphabet emerging as the most widespread writing system, it is possible to detect traces of graphemic interference from other writing habits, which often serve as an indicator of linguistic interference too. Case-studies pertaining to the contact between Greeks and Sicels, Greeks and Elymians, and Greeks and Romans are examined in light of the wider sociolinguistic questions concerning the motivations behind the borrowing of a writing system on the part of peoples such as the Sicels and the Elymians, and the meaning of the spread of certain linguistic structures (e.g. the ownership formula) from one culture to another.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Popoli e lingue della Sicilia antica: elementi essenziali. – 3 Il sistema di scrittura: l'alfabeto greco. – 4 Interferenza linguistica ed interferenza grafemica. – 5 Il contatto tra Greci e Siculi: interferenza grafemica a Montagna di Marzo. – 6 Il contatto tra Greci ed Elimi: varietà alfabetiche e interferenze grafiche come espressione di specificità locali. – 7 Il contatto tra Greci e popolazioni anelleniche: l'interferenza linguistica nella formula del possesso. – 8 Interferenza grafemica e linguistica nella Segesta di età romana. – 9 Contatti, acculturazione, identità: la prospettiva della Sicilia antica.

1 Introduzione

Chi studia il contatto tra lingue e tra scritture nel mondo antico, e in particolare nell'area mediterranea, non ignora certo la posizione centrale che, in modo continuativo dall'arrivo dei Greci nell'VIII secolo a.C. fino all'età romana avanzata, la Sicilia occupa in questi studi. Snodo tra il mondo italico peninsulare e le civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, l'isola ha accolto nei secoli (e naturalmente non soltanto nell'età antica) le culture e i popoli più diversi, che si sono ora stanziati in modo stabile (i Siculi, gli Elimi, i Greci, i Romani), ora resi protagonisti di flussi commerciali e culturali di grande importanza (i Micenei e i Ciprioti nel II millennio, i Fenici, gli Osci e altri nel I). Questo contributo presenta una panoramica dei rapporti, nella prima età classica, tra i Greci e alcune popolazioni anelleniche della Sicilia e successivamente tra Greci e Romani nella prima età imperiale, adottando come chiave di lettura il ruolo della scrittura.

Allo scopo di offrire alcuni spunti di riflessione sulle modalità del contatto e sul multilinguismo nel mondo antico che possano contribuire al tema di questo volume, mi soffermerò su tre casi di studio che descrivono tre diverse occasioni di incontro tra i Greci e altre popolazioni nella Sicilia antica. Considererò alcune iscrizioni vascolari tardo-arcaiche dall'area sicula (Sicilia centro-orientale); mi soffermerò in seguito su una simile tipologia di testi dall'area elima (Sicilia occidentale), riflettendo in entrambi i casi sia sui rapporti tra scritture, sia in particolare sulla tipologia testuale delle 'iscrizioni di possesso'; considererò infine alcune iscrizioni pubbliche dalla Segesta di età romana (I secolo a.C.-I secolo d.C.).

In tutti e tre i casi l'attenzione sarà rivolta ad alcuni piccoli fenomeni di interferenza grafemica e linguistica che forniscono utili indizi per la descrizione delle modalità del contatto tra questi popoli e i Greci, e per coglierne le specificità e le eventuali differenze. Nel condurre questa analisi mi servirò ampiamente di importanti lavori pubblicati da esperti del contatto tra popolazioni anelleniche e Greci (Luciano Agostiniani, Maria Rosa Albanese Procelli e Federica Cordano) e della Segesta elima e romana (Giuseppe Nenci), ma cercherò al contempo di offrire uno sguardo d'insieme aggiornato e di trarre alcune conclusioni generali di metodo che possano essere utili anche a chi non si occupa di Sicilia antica.

Attraverso i casi di interferenza che presenterò, vorrei fornire anche alcuni spunti per la discussione dei concetti frequentemente utilizzati nello studio del contatto, quali 'identità', 'prestigio culturale', 'scambio', 'acculturazione' e 'ibridazione'. Pongo l'accento sul fatto che la Sicilia antica non è solo un contesto multilingue, ma anche un contesto caratterizzato - a più riprese e con modalità diverse - da fenomeni tipicamente 'coloniali', messi bene in luce dagli studi più recenti del settore (tra gli altri: Antonaccio 2003; Hodos 2006; Willì 2008; Giangiulio 2010). In quest'ottica alcuni presupposti relativi allo scambio culturale e al contatto linguistico - o, quanto meno, al modo di descriverli - sono notevolmente cambiati: gli studi post-coloniali invitano a non vedere fenomeni quali il passaggio della scrittura da una cultura a un'altra nei termini di una mera acculturazione verticale (cioè, in termini di 'ellenizzazione' o 'romanizzazione'), ma di prestare maggiore attenzione agli elementi di contatto e di mutuo scambio tra queste culture.

Le iscrizioni sicule, elime e romane al centro di questo contributo sembrano piuttosto esprimere identità multiple dal punto di vista sia linguistico sia sociale. Se l'adozione di una formula greca, come vedremo nel primo caso di studio, rivela il prestigio della cultura prestante su quella che prende in prestito, la trasformazione di questa formula con elementi della lingua indigena mette in luce una forma di *biculturalismo*, mediato dall'interferenza. Ancora più complesso è il caso delle epigrafi in latino dalla Segesta greco-romana, poiché le culture e le lingue a confronto sono entrambe dotate di prestigio culturale, sociale e politico. La scelta di una delle due lingue non va in questo caso analizzata in termini di etnicità,

ma ha piuttosto motivazioni di tipo sociolinguistico, determinate dall'occasione del testo, dall'orizzonte comunicativo in cui esso si inserisce e dalla sua forte connotazione pubblica: in una società le cui élites sono verosimilmente aduse a scambi continui tra greco e latino, il contesto di riferimento di un'epigrafe pubblica è intrinsecamente misto.

2 Popoli e lingue della Sicilia antica: elementi essenziali

Colonizzata dai Greci dalla fine dell'VIII secolo in poi, ma già ampiamente frequentata da Micenei e Ciprioti nel millennio precedente, la Sicilia di età arcaica e classica vede convivere popolazioni di provenienza e affiliazioni linguistiche molto diverse. Il quadro di riferimento dei rapporti tra Greci e popolazioni anelleniche in quest'epoca è quello fornitoci dagli stessi storici greci antichi, *in primis* Tucidide (6.2.2-6).¹ «Nelle parti meridionali e occidentali» era stanziato il popolo autoctono dei Sicani (secondo altre tradizioni storiografiche originari della Penisola iberica); essi erano stati scacciati dal loro territorio originario dai Siculi, una popolazione passata dalla penisola italiana alla Sicilia, e stanziata nelle «regioni centrali e quelle vòlte a Borea». Nella Sicilia occidentale, nelle città di Erice e Segesta, risiedono gli Elimi, secondo Tucidide discendenti degli esuli troiani sfuggiti agli Achei. Per quanto riguarda i Fenici, Tucidide identifica un motivo commerciale dietro la loro iniziale occupazione dei «promontori sul mare e isolette adiacenti»; in seguito all'arrivo dei Greci essi «riunitisi in più stretti confini abitarono Mozia, Solunto e Panormo». Già alla fine del V secolo a.C. giungono in Sicilia mercenari di provenienza italica (in particolare Osci) e, in seguito, i Romani, che in poco tempo vincono l'opposizione dei Cartaginesi (altro popolo che nell'isola ha avuto un'influenza importante), sottomettono le città greche e trasformano la Sicilia in una *provincia* romana.

Conosciamo più o meno bene le lingue parlate dalle popolazioni appena ricordate: con l'eccezione del fenicio, poi evolutosi nel punico, esse appartengono tutte alla famiglia indoeuropea. A questa famiglia deve essere ricondotto anche l'elimo, lingua per la quale in passato si è a lungo cercata una affiliazione diversa; tuttavia, la tradizione antica secondo la quale gli Elimi provenivano da Troia non è corroborata dal dato linguistico e oggi i pareri più autorevoli vedono nell'elimo una lingua italica più o meno affine al latino (cfr. Lejeune 1972-1973 e Lejeune 1990). Ciò trova conferma indiretta anche nella tradizione greca alternativa a quella di Tucidide, secondo la quale gli Elimi avevano origine italica (Ellanico fr. 79b; cfr. De Vido 1997b, pp. 40-45; Sammartano 1998, pp. 81-86).

Molto complessa è la questione delle differenze linguistiche e culturali

1 Per le tradizioni greche sulle genti di Sicilia si veda Sammartano (1998).

tra Siculi e Sicani. Nonostante la testimonianza degli storici antichi, che in essi riconoscevano due popoli diversi, è per noi piuttosto difficile identificare elementi chiari che distinguano la lingua degli uni da quella degli altri: come avremo modo di vedere in seguito, la tipologia delle iscrizioni, la loro scrittura e il loro formulario sono sostanzialmente identici, cosicché se anche si crede alla tesi di una origine diversa dei due popoli, bisognerà concludere che dal punto di vista linguistico ed epigrafico essi erano indistinti già nel VI-V secolo a.C. (cfr. Poccetti 2012, p. 57).² Pertanto, nelle prossime pagine si eviterà l'aggettivo 'sicano', che ormai molti studiosi usano preferenzialmente in un'accezione puramente archeologica, come termine distintivo della *facies* culturale della Sicilia sud-occidentale: per quanto essa presenti elementi di differenziazione dalla *facies* culturale della Sicilia orientale e nord-orientale, tali elementi non puntano necessariamente nella direzione di una differenziazione *etnica* o linguistica delle due popolazioni.³

Con l'eccezione dei Fenici e dei Cartaginesi, le popolazioni attive in Sicilia codificarono le loro lingue nell'alfabeto greco o, nel caso dei Romani, in un alfabeto da esso derivato (attraverso la mediazione etrusca). La situazione rappresentata dalla Sicilia naturalmente non è unica nel panorama del Mediterraneo antico. I sistemi di scrittura in cui si esprimono i popoli italici e i Celti dell'Italia peninsulare sono tutti derivati dall'alfabeto greco per il tramite degli Etruschi. Se cambiamo area geografica, due esempi da regioni distanti del Mediterraneo mostrano una situazione analoga. In Caria, antica regione dell'attuale Turchia sud-occidentale, l'alfabeto greco (con vistose alterazioni nel rapporto tra grafemi e fonemi rispetto al modello greco) venne utilizzato per scrivere il cario, una lingua indoeuropea di tipo anatolico affine al luvio. In Francia meridionale (un'area in cui i Greci avevano fondato alcuni empori commerciali e anche la colonia di Massalia/Marsiglia) i Celti scrivevano la loro lingua in alfabeto greco. Solo in un luogo l'alfabeto greco si impose relativamente tardi e si tratta, paradossalmente, di un luogo la cui lingua è greca, Cipro: qui il sistema di scrittura (per rappresentare il greco!) rimase fino alla fine del V secolo a.C. un sillabario di origine egea, che con l'alfabeto greco non ha alcuna affinità.

Il fatto che l'alfabeto greco abbia penetrato culture molto diverse è tradizionalmente stato usato sia come prova della sua superiorità rispetto ad altri sistemi di scrittura, sia come una spia del prestigio esercitato dalla cultura greca sulle culture che ne assorbono la scrittura. Tornerò su queste linee interpretative alla fine del mio contributo, quando proverò a trarre alcune conclusioni generali sulla base dei tre casi di studio di cui mi occuperò.

2 Sulla questione dell'identità linguistica di Siculi e Sicani si vedano Agostiniani (1991) e Poccetti (2012), con analisi delle posizioni degli storici antichi e degli studiosi moderni.

3 Il dibattito in ambito archeologico è vastissimo: per un orientamento utile agli studiosi di contatto linguistico, mi permetto di rimandare alla mia rassegna (Tribulato 2012a, pp. 7-10, 23-27).

3 Il sistema di scrittura: l'alfabeto greco

Proprio sull'alfabeto greco in uso in Sicilia sono necessari alcuni cenni per i non esperti, che siano utili a meglio comprendere i fenomeni che analizzeremo nei tre casi di studio. Come è noto l'alfabeto greco deriva dal sistema di scrittura fenicio, attraverso quattro tipi di adattamento:

1. l'evoluzione grafica di alcuni segni (che qui non ci interessa);
2. l'adeguamento del valore fonetico dei grafemi fenici alle esigenze della lingua greca;
3. la progressiva eliminazione di alcuni grafemi ridondanti: per esempio il *qoppa*, usato nella fase arcaica e passato nell'alfabeto etrusco e poi latino (<Q>), venne eliminato nella varietà classica dell'alfabeto greco in quanto esprimeva la velare sorda allo stesso modo del *kappa* (che lo sostituisce in tutte le funzioni);
4. l'introduzione di nuovi segni, particolarmente per l'espressione delle occlusive sorde aspirate [p^h], [k^h], [t^h] e di [ɛ:] ed [ɔ:] (negli alfabeti locali arcaici queste vocali erano espresse, al pari delle brevi, da <E> ed <O>). Questa innovazione costituisce la principale fonte di differenziazione tra le diverse varietà locali dell'alfabeto greco, nelle quali possono non esserci affatto segni complementari, o il loro valore può variare rispetto a quello di altre varietà. Così, se nell'alfabeto latino il segno <X> (*chi*) vale [ks] e non [k^h] (come nell'alfabeto greco classico), ciò è perché la varietà alfabetica che giunse nella penisola italiana, attraverso la città greca di Cuma, e che fu adottata da Etruschi e Romani, utilizzava il *chi* in quella funzione, avendo un diverso segno a forma di freccia per la notazione della velare sorda aspirata.

Il discorso sull'evoluzione dell'alfabeto greco e sulle sue innumerevoli varietà locali è uno degli argomenti più affascinanti della storia della cultura greca ed esula naturalmente dallo scopo di questo contributo occuparsene in dettaglio. In questa sede, siano sufficienti due informazioni generali:

1. nella maggior parte degli alfabeti arcaici non esiste un segno per [ɔ:] (l'*omega* <Ω> dell'alfabeto classico): questo fonema è dunque rappresentato dallo stesso grafema utilizzato per [o], cioè l'*omicron* (<O>). Allo stesso modo, non esiste un segno per [ɛ:], in quanto *eta* (<H>) ha ancora il valore di aspirazione, /h/; sono altresì rare le tipiche grafie classiche con <EI> e <OY> per segnare vocali lunghe di timbro chiuso [e:] ed [o:];
2. le colonie greche di Sicilia ereditano talvolta l'alfabeto della madre patria (è il caso di Selinunte, come vedremo), ma ben presto si affermano anche varietà locali che - pur diverse tra loro - hanno livellato gli elementi di differenziazione originari. Nel contesto coloniale siceliota ciò si applica per esempio all'alfabeto in uso a

Siracusa, che non ha ereditato le idiosincrasie di quello della madrepatria, Corinto.

Nel considerare i testi epigrafici che seguono, sarà dunque utile prestare attenzione sia al fatto che l'alfabeto greco adottato come modello dalle popolazioni anelleniche era privo di alcuni grafemi (per esempio <Ω>) o di convenzioni grafiche affermatesi successivamente in Grecia (come l'uso di <H> per [ε:]), sia al fatto che le tradizioni scritte proprie di ciascuna *polis* greca di Sicilia possono aver differito dall'alfabeto greco classico in alcuni aspetti e che ciò può avere influenzato i particolari grafi (intesi dunque come realizzazioni particolari di un grafema) usati dalle popolazioni anelleniche.

4 Interferenza linguistica ed interferenza grafemica

Nel discutere delle lievi differenze nella forma o nel valore fonetico dei segni che possono mettere in luce particolari situazioni di contatto, utilizzerò i concetti di 'interferenza linguistica' e 'interferenza grafemica'. Il primo concetto è naturalmente molto comune negli studi sul contatto linguistico e descrive il fenomeno per cui tratti fonologici, morfologici o sintattici di una lingua sono trasferiti *non intenzionalmente* nella produzione orale o scritta in un'altra lingua. È un fenomeno diverso dal *prestito*, che presuppone invece una scelta intenzionale: vedremo anche alcuni esempi di prestito nelle iscrizioni greche di età romana discusse nell'ultima parte di questo contributo.⁴

L'interferenza grafemica è invece un fenomeno di più sfuggente identificazione. Può riguardare casi in cui lo *spelling* tipico di una lingua e della sua scrittura è trasferito a un'altra scrittura: un esempio è la resa del nome latino *Mucianus* in un epitaffio romano da Apamea in Siria, dove si trova scritto *Moucianus* per influsso dello *spelling* greco del nome (Μουκιανός). Oppure, più frequentemente, l'interferenza grafemica può riguardare il trasferimento occasionale di grafemi tipici di un sistema ad un altro, un fenomeno descritto anche come 'character-switching' e molto comune per esempio nei manoscritti medievali (dove parole greche possono essere rese in alfabeto latino e viceversa) e frequente nelle *defixiones*, spesso allo scopo precipuo di rendere più difficoltosa la lettura dei testi.⁵

4 Per questa distinzione tra interferenza e prestito e per il problema della terminologia negli studi di bilinguismo, cfr. Adams (2003, pp. 18, 27).

5 Adams (2003, pp. 71-76) distingue la tipologia del character-switching all'interno della macrocategoria dell'influenza grafemica. In particolare il character-switching sarebbe tipico di estensori «biliterate» e forse anche bilingui, che passano (spesso inconsciamente) da una scrittura all'altra.

L'interferenza grafemica può certamente essere non intenzionale, ma esistono anche casi in cui è indubitabile un certo grado di consapevolezza da parte dello scrivente, come discuterò nel primo caso di studio, relativo alle iscrizioni sicule.

Lo studio dell'interferenza si basa dunque su piccoli elementi grafici o linguistici (di fonologia e morfologia, ma anche di sintassi, come vedremo) per ricostruire il quadro del contatto tra due lingue o delle capacità di bilinguismo dei parlanti. Per gli studiosi delle lingue antiche, si tratta del tipo migliore di informazioni a disposizione, dal momento che i testi autenticamente bilingui sono rari.

5 Il contatto tra Greci e Siculi: interferenza grafemica a Montagna di Marzo

Il primo caso che prendo in esame ci porta nella Sicilia centro-orientale del VI secolo a.C., zona di influenza sicula. La zona di stanziamento dei Siculi è identificata su basi archeologiche nell'area che si estende dalla regione dell'Etna fino, a sud, al triangolo compreso tra Lentini, Siracusa e Ragusa; e, a occidente, ai siti indigeni di Montagna di Marzo e Terravecchia di Cuti, non lontani dalla moderna Piazza Armerina. Rispetto a queste suddivisioni geografiche, è possibile operare un'ulteriore distinzione all'interno del pur esiguo *corpus* di iscrizioni sicule sulla base della forma dei grafemi degli alfabeti in uso in ciascun centro indigeno, distinguendo tre tipi di alfabeto: uno tipico dell'area intorno all'Etna; un altro tipico della regione iblea; e infine il terzo specifico dei siti di Terravecchia di Cuti e Montagna di Marzo (cfr. Agostiniani 1976, pp. 227-228 e Agostiniani 2012, p. 144).

Queste piccole differenze nel *ductus* delle lettere possono essere sempre ricondotte a varianti che caratterizzano le varietà alfabetiche delle colonie greche nella cui sfera d'influenza rientrano le tre aree sicule: Catania, Naxos e Lentini per l'area etnea, Siracusa e la sua colonia Camarina per l'area iblea e Gela per Terravecchia di Cuti e Montagna di Marzo. È questa una conferma di tipo epigrafico del fatto che i Siculi non avessero un'organizzazione politica forte, ma che ciascun centro gravitasse nell'orbita delle città greche, ai cui usi si uniformava anche dal punto di vista della selezione alfabetica (cfr. De Vido 1997a, pp. 34-35, per l'aspetto politico; Agostiniani 2012, p. 144, per l'aspetto epigrafico).

Le iscrizioni indigene di Montagna di Marzo sono quasi tutte eseguite su ceramica e sono dunque piuttosto brevi. Del modello geloo l'alfabeto in uso nelle iscrizioni indigene conserva alcuni segni peculiari, quali il *di-*

gamma 'a C quadrata' e il *lambda* con spigolo in alto e tratti obliqui.⁶ Dal punto di vista strettamente epigrafico, dunque, i testi siculi di Montagna di Marzo non usano affatto un alfabeto 'siculo', ma un alfabeto greco a tutti gli effetti. L'unica eccezione a questa totale adozione del modello greco è (forse non a caso) il primo segno della sequenza alfabetica, l'*alpha*. Da tempo si è notato che nelle iscrizioni provenienti da aree definibili come indigene su basi archeologiche l'*alpha* non ha la forma standard, con tratto centrale orizzontale o obliquo, ma si presenta con una caratteristica forma 'a freccia', con tratto centrale verticale e punta in alto.

Questo grafo è stato spesso interpretato come un segno di differenziazione culturale, investito addirittura di un messaggio 'antagonistico' rispetto alla cultura greca, al punto che è comunemente denominato '*alpha siculum*'. In assenza di elementi testuali e contestuali cogenti, tuttavia, l'ipotesi di una connotazione culturale di questo grafo rischia di rimanere preda dell'entusiasmo o dello scetticismo di chi si confronta con essa. Fortunatamente, anche negli studi di antichità è talvolta possibile andare oltre le interpretazioni soggettive e avvalersi dei dati archeologici per sostenere tesi di tipo sociolinguistico. In un recente studio, Luciano Agostiniani è ritornato sulla questione dell'*alpha siculum* riesaminando le iscrizioni apposte sui vasi di un corredo funerario rinvenuto nella tomba 31 est della necropoli di Montagna di Marzo, corredo già pubblicato da Luciano Mussinano negli anni Settanta del secolo scorso e recentemente riesaminato, dal punto di vista archeologico, da Rosa Maria Albanese Procelli (cfr. Agostiniani 2012; Albanese Procelli 2012; Mussinano 1966 e Mussinano 1970).

La tomba, secondo la tradizione indigena, è ipogeica; in essa Mussinano rinvenne due sepolture in sarcofagi fittili di fabbricazione geloa, che sono adesso datate alla fine del secondo quarto del V secolo (cfr. Albanese Procelli 2012). Poiché accanto ai corpi erano deposte spade, mentre sul coperchio dei sarcofagi sono stati rinvenuti elmi di tipo corinzio, i defunti sono identificabili come guerrieri (cfr. Mussinano 1970, tav. xix).

Il corredo funebre è imponente e consiste di centotrentotto oggetti, in prevalenza vasi attici e vasi di fabbricazione locale. I vasi rinvenuti nella parete di fondo della tomba recano brevi iscrizioni: in esse Agostiniani riconosce due mani, la prima che usa l'*alpha siculum*, la seconda che scrive invece *alpha* di tipo normale (cfr. Agostiniani 2012, pp. 149-150). In tre delle quattro iscrizioni relative alla deposizione più antica (quella del sarcofago più lontano dall'entrata), Agostiniani ha potuto rilevare inol-

6 Questa forma del *lambda*, a noi oggi più familiare e molto diffusa anche in altri centri greci della Sicilia, è in realtà in contrasto con la forma più diffusa, cioè il *lambda* 'calcidese' con spigolo in basso. Bisogna inoltre notare che in queste e altre iscrizioni indigene non compaiono mai i grafemi *chi* e *ksi*: ciò probabilmente indica che la lingua sicula non aveva fonemi corrispondenti.

tre che al lavoro della mano 1, che scrive l'*alpha* nella sua forma sicula, si affianca il lavoro della mano 2, che aggiunge testi in corpo minore e caratterizzati (tranne in un caso) dall'*alpha* 'normale'. In due casi la mano 2 non si è limitata ad aggiungere nuovo testo, ma è intervenuta sulle iscrizioni effettuate dalla mano 1 e le ha corrette: la cosa interessante è che la correzione ha riguardato unicamente la forma dell'*alpha* sul quale è stata incisa, con tratto molto deciso, un'asta orizzontale a coprire l'asta verticale, trasformando cioè gli *alpha* siculi in *alpha* di tipo 'normale' (cfr. Agostiniani 2012, p. 164, fig. 11).

Naturalmente, la correzione non si può spiegare con una necessità linguistica e andrà dunque interpretata, come fa Agostiniani, nel quadro di una precisa volontà di correggere il grafo investito di significati socio-culturali locali, e dunque *marcato*, con il segno più corrente nell'orizzonte di riferimento di chi ha commissionato le iscrizioni, forse effettuate contestualmente alla sepoltura. Si potrebbe dunque speculare che l'estensore della mano 2 abbia operato come 'correttore' della mano 1 al fine di assicurare una fattura meno locale ai vasi del corredo.⁷ Sono proprio le modalità della sepoltura (inumazione in sarcofago, pratica tipica della Sicilia greca) e gli oggetti del corredo - tra i quali spiccano una *kylix* greca a figure nere del primo decennio del V secolo a.C. e un'*oinochoe* dell'ultimo quarto del VI (cfr. Mussinano 1970, tav. xxvi, figg. 3-4) - a suggerire che tale orizzonte di riferimento era fortemente aperto alla grecità, della quale vennero importate alcune pratiche dotate di significato (come l'inumazione in sarcofagi), eliminando al contempo i segni più marcati della cultura locale (come l'*alpha siculum*).⁸

Alle belle e convincenti conclusioni già raggiunte da Agostiniani vorrei aggiungere alcune riflessioni sul fenomeno dell'interferenza grafemica, dalla quale è partito questo contributo. Ritengo che le iscrizioni della tomba 31 est di Montagna di Marzo ci diano una testimonianza, senz'altro piccola ma culturalmente significativa, di interferenza grafemica 'di ritorno'. Come abbiamo visto, il sistema di scrittura adottato dai Siculi è greco in tutti i suoi aspetti, ma non nella forma dell'*alpha*. L'uso dell'*alpha* greco al posto di quello 'siculo' da parte della mano 2 è dunque, a suo modo, un esempio di interferenza di un sistema diverso, per quanto si tratti proprio

7 Ciò si accorderebbe bene con i corredi funerari della tomba che, secondo Albanese Procelli «riflettono la volontà di esprimere l'immagine di un'élite, fondata sul ruolo militare, che ha il privilegio di pratiche e rituali incentrati sul consumo del vino e di carni arrostiti. L'enfasi posta sulla condizione guerriera si affianca all'esibizione di oggetti, come gli strigili, relativi a pratiche di *paideia*, emblemi di uno stile di vita aristocratico mutuato da pratiche elleniche» (Albanese Procelli 2012, p. 115).

8 A quest'epoca la sepoltura in sarcofagi è attestata anche in Macedonia, in Tracia e a Rodi. La tipologia di sarcofagi in terracotta era particolarmente diffusa a Gela a causa della difficoltà di reperimento di pietra nella zona: essi compaiono alla fine del VI secolo e divengono nel corso del V secolo il tipo di sepoltura più frequente nell'area geloa (cfr. Bonanno 1998).

del sistema che ha dato ai Siculi la scrittura. È significativo che, invece, nelle iscrizioni inequivocabilmente in lingua greca non si verifichi mai il fenomeno contrario, cioè l'uso dell'*alpha siculum* al posto di quello greco.⁹ L'assenza di una interferenza grafemica di questo tipo conferma che l'*alpha siculum* era percepito come un *marker* di una cultura subalterna a quella greca e, in quanto tale, era sprovvisto del necessario prestigio per diffondersi nell'epigrafia greca.

6 Il contatto tra Greci ed Elimi: varietà alfabetiche e interferenze grafiche come espressione di specificità locali

La Sicilia occidentale di età tardo-arcaica rappresenta un altro interessante terreno di studio dell'interazione linguistica e culturale tra Greci e altri popoli. L'area compresa tra la fiorente città elima di Segesta e la colonia greca di Selinunte è per tutto il periodo arcaico e classico teatro di conflitti ma allo stesso tempo di contatti commerciali e culturali proficui. Le iscrizioni elime sono forse ancora più laconiche di quelle sicule. Tutti i testi vascolari, la maggior parte dei quali proviene da un deposito votivo segestano (cfr. Agostiniani 1977 e Agostiniani 2012, con bibliografia precedente), sono estremamente brevi e si lasciano interpretare come dediche cultuali o formule di possesso; non ci sono testi elimi di tipo pubblico o monumentale. Un'importante differenza tra Siculi ed Elimi tuttavia è il fatto che questi ultimi coniarono moneta: le legende monetarie costituiscono una parte importante del *corpus* epigrafico elimo al quale si sono aggiunte, a cominciare dagli anni Sessanta del secolo scorso, le iscrizioni vascolari.

Anche gli Elimi, al pari dei Siculi, adottarono l'alfabeto greco. Rispetto alla varietà in circolazione nell'area sicula, la serie alfabetica in uso agli Elimi si distingue per la presenza di un grafema caratteristico, a 'N rovesciata'. Il valore fonetico di questo segno è stato lungamente discusso; la questione interessa non solo l'interpretazione dell'inventario fonemico dell'elimo (si veda sotto), e dunque i linguisti, ma anche il problema dei rapporti tra Elimi e Greci, e dunque gli storici.

Nonostante la sua rarità, la 'N rovesciata' non è un *unicum* nel panorama epigrafico greco: questo segno è infatti tipico della serie alfabetica di Selinunte, la città greca più vicina a Segesta, che a sua volta lo eredita dalla serie alfabetica della sua *metropolis*, la città siceliota di Megara Iblea (cfr. Jeffery 1990, p. 269). Poiché nella serie selinuntina la 'N rovesciata' rappresenta [b], l'opinione più diffusa è che questo segno abbia il medesi-

9 Tralascio qui i casi di epigrafi di attribuzione linguistica dibattuta, come Arena (1992, n. 92a), e la *defixio* da Selinunte, in Dubois (2008, n. 34).

mo valore anche nella serie elima.¹⁰ L'analisi dei nomi propri in cui questa lettera compare fornisce letture non incompatibili con nomi scritti in alfabeto greco in cui compare *beta* ([b]): l'interpretazione è dunque probabile.

La serie elima contiene però anche il *beta* vero e proprio, nella sua forma comune . In tutte le varietà alfabetiche greche questo grafema indica la labiale sonora [b], con l'unica eccezione dell'alfabeto corinzio e della varietà di Megara Nisea che ad esso si conforma, dove vale [e] ed [e:]. Si noti tuttavia che quest'uso di non è mai documentato nella colonia corinzia di Siracusa; si riscontra una volta in un epitaffio selinuntino (cfr. Dubois 1989, n. 72).¹¹ La compresenza nella serie elima di due grafemi diversi per indicare lo stesso fonema si potrebbe spiegare solo supponendo che nell'area elima non ci fosse un alfabeto standard e che gli estensori dei testi fossero influenzati ora dalla varietà di provenienza selinuntina (dove [b] è rappresentata da 'N rovesciata'), ora da altre varietà siceliote (dove [b] è rappresentata regolarmente da *beta*). Alternativamente, si dovrebbe supporre che uno dei due segni della serie elima indichi un fonema diverso da [b].

In questo senso, Michel Lejeune ha proposto che in elimo il *beta* rappresenti una vocale: un allofono di [a], forse realizzato come [ɛ] (cfr. Lejeune 1969). Questa ipotesi si basa sul fatto che *beta* alterna con *alpha* ed *epsilon* nelle leggende monetarie elime, che recano le forme *SEGESTAZIB*, *SEGESTAZIA* e *SEGESTAZIE* (quest'ultima una sola volta).¹² È probabile che tutta la sequenza *-azi-* sia un suffisso (forse paragonabile al suffisso italico *-asi-o-?*) e dunque che gli elementi scritti con , <A> ed <E> rappresentino desinenze di una lingua flessiva. Secondo questa ipotesi, il morfema *-azia* (o *-azie*) avrebbe avuto due rese grafiche: in una varietà alfabetica più arcaica, il suo ultimo suono sarebbe stato scritto con (che, dunque, rappresenterebbe una vocale e non [b]); in una varietà più recente, esso sarebbe stato scritto con <A>. La difficoltà maggiore di questa ipotesi è che, di fatto, la legenda con finale (*-azib*) continua fino a tutto il V secolo a.C. inoltrato.

La seconda ipotesi, sostenuta da Agostiniani, è che in elimo *beta* venga impiegato per rappresentare un altro tipo di labiale, diverso da [b] (cfr. Agostiniani 1990 e Agostiniani 2012, p. 143). La fricativa labiodentale sonora [v] o la fricativa labiodentale sorda [f] sono buoni candidati, dal momento che si tratta di fonemi non posseduti dal greco classico e pertanto

10 Una diversa interpretazione di questo segno è stata avanzata da Simona Marchesini (cfr. Marchesini 2012, pp. 109-111, con riferimenti a suoi lavori precedenti).

11 Un secondo caso di *beta* in questa funzione è attestato su un *aryballos* corinzio rinvenuto a Selinunte (Dubois 1989, n. 79), ma l'iscrizione si inquadra perfettamente nel modello alfabetico corinzio e non sarà quindi opera locale.

12 Per comodità dei lettori qui e nel resto del contributo traslittero le forme anelleniche in alfabeto latino: esse vanno intese scritte in alfabeto greco negli originali.

non rappresentati nel suo sistema grafico: per notarli, gli Elimi avrebbero potuto importare il da un modello alfabetico greco diverso da quello selinuntino, destinandolo alla rappresentazione del fonema caratteristico della loro lingua. Questa seconda ipotesi si accorderebbe bene con la possibilità che l'elimo fosse una lingua del ceppo italico, gruppo nel quale sia [v] sia [f] sono fonemi comuni.

Per la resa di questi fonemi le varietà alfabetiche italiche ricorrono proprio ad adattamenti di grafemi dell'alfabeto greco: in etrusco, per esempio, il *digamma* (<F>), che nell'alfabeto greco rappresenta l'approssimante labiale [w], è usato per la fricativa labiodentale sia sonora sia sorda; in quest'ultima funzione, esso passa all'alfabeto latino (dove <F> rappresenta [f]). Dunque, se in elimo rappresenta [v] o [f], le leggende del tipo *SEGESTAZIB* presenteranno una terminazione consonantica; secondo Agostiniani, si tratterebbe di una desinenza di dativo plurale, non incompatibile con le terminazioni indoeuropee di strumentale plurale *-bhi o di dativo/ablativo plurale *-bhos (cfr. Agostiniani 1977, pp. 140-141; Willi 2008, p. 338).

Queste osservazioni sul valore di due soli grafemi dell'alfabeto in uso nell'area elima - la 'N rovesciata' e il *beta* - ci permettono di fare alcune considerazioni generali. Ancora una volta, la popolazione anellenica acquisisce il suo sistema di scrittura da una specifica città greca di Sicilia, con la quale ha un rapporto di contiguità territoriale e di scambio, Selinunte (nel caso di Montagna di Marzo si tratta di Gela). L'influenza di Selinunte emerge ancora più chiaramente dal fatto che gli Elimi adottano anche il *marker* tipico della varietà selinuntina, il grafema a 'N rovesciata', col medesimo valore fonetico che ha nella variante selinuntina. Ma questa apparente aderenza all'alfabeto dei prestatori è spezzata, per così dire, dal fatto che - a quanto pare - gli Elimi si rivolsero anche a un'altra (o altre) varietà alfabetica greca per acquisire il segno *beta*. Se questo prestito non fu il frutto di scelte individuali e occasionali, non possiamo che concludere che l'acquisizione del *beta* (verosimilmente per notare un fonema sentito come tipico della lingua elima e non rappresentabile attraverso gli altri segni già presenti nella serie elima) sia un caso di *interferenza grafemica volontaria*: attraverso di esso, la serie elima è stata dotata di un grafema assunto da una tradizione alfabetica diversa da quella tipicamente selinuntina, alla quale l'elimo altrimenti si conforma.

Come nel caso dei Siculi, la serie alfabetica in uso agli Elimi rivela dunque alcuni elementi di differenziazione rispetto a quella greca, elementi che sono probabilmente investiti di valori etnico-culturali. Al contempo, però, mi sembra che l'epigrafia elima dipinga una situazione più dinamica di quello che emerge nell'area sicula. Il rapporto degli Elimi con i Greci, che le fonti storico-archeologiche ci descrivono come ricco di tensioni ma anche di scambi, comporta un evidente livello di creatività e indipendenza anche dal punto di vista dello strumento grafico, che induce gli Elimi a non rinunciare alla manifestazione della loro specificità, al punto che essi

si dotano di un grafema aggiuntivo per esprimere un fonema tipico della propria lingua. A differenza dei Siculi, la cui autonomia politica e culturale all'interno della galassia greca è piuttosto difficile da cogliere, gli Elimi sono perfettamente identificabili sia come 'popolo' (cioè su base culturale) sia come entità politica. Non a caso, Segesta ha ruolo determinante negli eventi della storia greca di V secolo (ovvero della storia siceliota narrata dai Greci): la sua identità di *polis* è ben definita, al punto che conia moneta propria e, soprattutto, è protagonista di un trattato con la 'superpotenza' del mondo greco di V secolo, Atene (IG I³.11, 418/7 a.C.).

7 Il contatto tra Greci e popolazioni anelleniche: l'interferenza linguistica nella formula del possesso

Ho finora considerato elementi epigrafici ed archeologici: mi soffermerò adesso su alcuni elementi di analisi linguistica. Poiché l'alfabeto in uso presso le popolazioni anelleniche – fatto salvo l'uso dell'*alpha siculum* in area sicula e della compresenza di 'N rovesciata' e *beta* in area elima – è sostanzialmente identico a quello greco, differenziare tra un'epigrafe 'greca' ed una 'anellenica' su basi epigrafiche è spesso molto difficile. Al tempo stesso, la brevità delle iscrizioni rinvenute nelle aree di influenza anellenica non sempre permette agevoli interpretazioni linguistiche: in presenza di soli nomi propri le cui terminazioni sono compatibili con desinenze di caso indoeuropee, talvolta comuni al greco e alle lingue italiche (come per esempio il genitivo singolare della 'I declinazione' *-as* o il nominativo singolare della 'II declinazione' *-os*), l'attribuzione dell'iscrizione a una lingua o ad un'altra non sempre è certa. Sarà anche utile ricordare che in queste società, come in molte altre, i nomi 'viaggiano', per cui anche un nome di chiara origine greca (ovvero anellenica) può essere stato adottato da un individuo di un altro popolo: nella grecità di Sicilia non sono pochi i casi di trasferimento di nomi da centri greci a centri indigeni e viceversa.¹³

Più fruttuosa è l'analisi (laddove possibile) degli elementi morfo-sintattici delle iscrizioni probabilmente indigene, anche se nella disamina dei casi di possibile interferenza linguistica da parte del greco gli studiosi devono spesso confrontarsi con due situazioni di ambiguità. Il primo caso, menzionato poc'anzi, riguarda parole con terminazioni compatibili sia col greco sia con una lingua anellenica. Un esempio classico è l'iscrizione *NENDAS* che compare su alcuni vasi da Terravecchia di Cuti. La frequenza di questa sequenza induce a pensare che si tratti di un elemento formulare, forse

13 Sulla Sicilia si vedano ad esempio gli studi di Masson (1972); Agostiniani (1988-1989) e Agostiniani (1992, pp. 4-5); De Vido (2003); Giangiulio (2010); Meiser (2012).

un antroponimo o un teonimo. L'elemento finale *-as* ben concorda con un genitivo singolare (di 'I declinazione') greco o italico e sarebbe anche compatibile con un nominativo singolare maschile della 'I declinazione' greca. Siamo di fronte cioè a quella che Luciano Agostiniani e Federica Cordano chiamano una «sovrapponibilità morfematica» la quale, in assenza di altri elementi, impedisce qualsiasi interpretazione della forma in questione (cfr. Agostiniani, Cordano 2002, p. 87). La radice *nend-* non è immediatamente riconoscibile come greca, un elemento che induce a interpretare *NENDAS* come forma anellenica; non possiamo però dire molto sulla funzione del suffisso/desinenza *-as* che potrebbe dunque essere autenticamente siculo, ma anche importato dal greco.

La seconda tipologia di casistica riguarda elementi morfologici compatibili con il greco, ma inseriti in un contesto sintattico 'aberrante'. Prendiamo in esame l'iscrizione vascolare]*ENDAI EIMI KARIMAI*OI (discussa da Agostiniani, Cordano 2000, pp. 85-86). Abbiamo qui una forma riconducibile alla I persona del verbo 'essere' greco (εἶμι [e:'mi] nel dialetto ionico-attico e nella varietà di dialetto dorico diffusa in Sicilia), preceduta da una parola che termina in *-ai*,]*endai*, e seguita da un'altra che termina in *-oi*, *karimai*oi. Entrambe queste ultime forme potrebbero rappresentare nomi al dativo singolare ovvero al nominativo plurale (rispettivamente della 'I' e della 'II' declinazione greca). Ma se *eimi* è da identificarsi con la I persona del verbo 'essere', la sintassi – quand'anche si riconoscessero le altre due parole come dativi singolari – sarebbe aberrante. Il greco infatti non esprime la formula di possesso standard nelle 'iscrizioni parlanti' con il dativo, ma sempre con il genitivo (cfr. Guarducci 1974, pp. 330-334).

Per l'interpretazione di questa iscrizione, ci viene in aiuto la pratica delle altre iscrizioni sicule, nelle quali sequenze di questo tipo (con la prima forma che termina in *-ai*, *-oi* o *-ei*: tutti elementi compatibili con desinenze di dativi singolari) sono molto comuni. Si tratta di un *dossier* compatto, in cui forme identificabili come nomi propri e che non hanno radici riconoscibili come greche sono precedute o seguite da *emi/eimi*, una frequenza che suggerisce che si tratti di formule di possesso. La questione diviene ancora più interessante quando si noti che la medesima tipologia di formula, con *emi/eimi* preceduto da una forma onomastica che termina in *-ai* (per esempio *PALINAI E[MI]* dell'iscrizione in Agostiniani 1977, n. 308; o *ZYSGAI EM[I]* dell'iscrizione in Agostiniani 1977, n. 304), è ampiamente attestata anche nelle iscrizioni vascolari elime, per le quali si ripropongono gli stessi problemi di interpretazione linguistica che ho descritto prima: ovvero, se *EMI* sia un prestito dal greco oppure uno sviluppo autonomo dell'elimo; e se l'uso del dativo nella formula del possesso sia un tratto autentico della sintassi elima, oppure il risultato di un maldestro adattamento della formula greca.

Luciano Agostiniani propone un'interpretazione di questo *dossier* anellenico (siculo ed elimo) in chiave sociolinguistica. Secondo questa in-

interpretazione le popolazioni anelleniche acquisirono dai Greci, insieme alla scrittura, anche alcune sue funzioni caratteristiche, come appunto la possibilità di usare nelle iscrizioni apposte su oggetti e lapidi formule standard indicanti il loro possessore. Poiché la maggioranza delle iscrizioni sicule ed elime contiene sequenze che possono essere interpretate come espressioni di possesso, non si può che concludere che la formula greca del possesso deve essersi diffusa in modo pervasivo nel mondo anellenico di Sicilia, parallelamente a quanto avviene tra le popolazioni della penisola italiana.

Se seguiamo questa linea interpretativa, possiamo anche proporre che la forma verbale *emi/eimi* rappresenti non un tratto originario delle due lingue anelleniche – un tratto che, è utile notare, le differenzierebbe dal comportamento delle lingue della penisola italiana, nelle quali la forma ereditata **esmi* dà luogo a forme quali *sum* (latino), *ezum* (osco), *esu* (umbro), ecc. – bensì un prestito dal greco. Con l'adozione della tipologia dell'iscrizione di possesso i Siculi e gli Elimi avrebbero adottato dunque anche la forma verbale ad essa caratteristica.¹⁴ Tuttavia, mentre in greco il caso che accompagna il verbo 'essere' è sempre il genitivo, Siculi ed Elimi sembrano comportarsi in modo diverso, utilizzando prevalentemente il dativo (una struttura sintattica che ha paralleli in latino e venetico: cfr. Poccetti 2012, p. 76), forse per interferenza delle iscrizioni di dedica ('per Ares', ecc.).

La formula del possesso usata sui vasi siculi ed elimi sarebbe dunque un ibrido, in cui a una struttura sintattica compatibile con la prassi delle lingue italiane si accompagna una forma del verbo 'essere' presa in prestito dal greco: il tipico prodotto di un contesto culturale misto. È molto interessante che questa interferenza avvenga all'interno di una formula, un elemento per sua natura fisso e portatore di significati culturali ben determinati: c'è la seria possibilità che l'adozione di *emi/eimi* non riguardi la lingua sicula *in toto*, ma solo una specifica tipologia di testi e/o il caratteristico idioletto di un certo gruppo di parlanti o estensori dei testi, costituendo cioè il marchio di uno specifico 'codice' legato a un definito contesto sociolinguistico.¹⁵ La frequenza con cui questa formula ibrida è attestata nei *corpora* mostra che essa acquisì vita propria, passando cioè

14 Non è chiaro se queste forme rappresentino la continuazione della I persona del congiuntivo **esom*, che si sarebbe dunque sostituito all'indicativo; o se rappresentino sviluppi fonologici regolari di **esmi* attraverso **esm̄* (cfr. Weiss 2009, p. 426, nota 2).

15 «In bilingual situations modifications of either L1 or L2 may be ad hoc, short-lived or restricted to the individual or to a small group of speakers [...] The patchiness of our evidence means that it is often difficult to say whether the item under scrutiny has been accepted into the speech community, particularly when we are dealing with contact between closely related languages where phonological or morphological nativisation is sometimes not identifiable» (Mullen 2013, p. 20). *Contra* Poccetti (2012, p. 76), secondo il quale la forma *eimi* si sarebbe diffusa anche nella lingua comune dei Siculi.

dal livello della *parole* (nel quale ha importanza il grado di bilinguismo del parlante che usa una determinata espressione) al livello della *langue* (nel quale l'uso di un'espressione originata in contesto bilingue prescinde dal grado di bilinguismo di chi la adopera).¹⁶

L'interpretazione trova forti punti di appoggio in ciò che conosciamo del rapporto tra mondo indigeno e mondo greco: gli indigeni, siano essi Siculi o Elimi, adottano numerose caratteristiche della cultura greca, ma esse sono sempre sottoposte ad adattamento. In nessun contesto siceliota il rapporto tra Greci e indigeni può essere descritto esclusivamente come 'ellenizzazione': si tratta, piuttosto, di una rete di complessi fenomeni di contatto che non esclude affatto l'acquisizione, da parte degli stessi Greci, di elementi della cultura indigena (studi in questo senso sono stati fatti sulla decorazione ceramica, per esempio).¹⁷ Tuttavia, a livello grafico i Greci possiedono un sicuro prestigio, che sembra aver contribuito anche all'estinzione delle lingue indigene, quanto meno nella documentazione epigrafica (dopo il V secolo a.C. non esistono più iscrizioni anelleniche in Sicilia); è legittima d'altronde la domanda se sia possibile, dopo l'età classica, parlare ancora di 'popolazioni anelleniche' in Sicilia.

8 Interferenza grafemica e linguistica nella Segesta di età romana

La complessità dell'analisi dei fenomeni di influenza culturale nel mondo antico ci si ripresenta anche, e forse soprattutto, nel momento in cui prendiamo in esame l'epoca romana. I Romani cominciano a ingerirsi nella politica siceliota all'inizio del III secolo a.C., nel contesto delle dispute tra Siracusa, Pirro e i Cartaginesi e, in una veloce sequenza di azioni di sempre crescente intervento, già nel 241 a.C. controllano tutta l'isola ad eccezione di Siracusa (conquistata nel 211 a.C.). Il contesto siceliota è diverso da quello di altre aree greche d'Italia e ciò è dimostrato dal fatto che il latino e le pratiche epigrafiche romane, incluso l'uso dell'alfabeto latino, non si affermeranno mai al punto da far cessare la produzione di epigrafi in greco, che dunque rispecchiano la sopravvivenza della lingua greca a livello parlato. Tralasciando la complessa questione del bilinguismo (oppure diglossia) della Sicilia di età romana, che ha suscitato responsi diversi da parte degli studiosi, vorrei qui soffermarmi brevemente su

16 «In language, we find interference phenomena which, having frequently occurred in the speech of bilinguals, have become habitualized and established. Their use is no longer dependent on bilingualism» (Weinreich 1953, p. 11). Cfr. anche (con diversa terminologia, che distingue tra «testo» e «lingua») Agostiniani, Prosdociami (1976-1977, p. 223).

17 Cfr. Hodos (2006, pp. 137-142).

alcuni aspetti puramente grafici nel contesto di una situazione linguistica che manifesta un chiaro influsso del greco sul latino.¹⁸

L'area è ancora quella della Sicilia occidentale, nella quale l'antica città elima di Segesta, ormai pienamente ellenizzata, è ancora un centro fiorente. Negli anni Novanta del secolo scorso gli scavi della Scuola Normale Superiore, diretti da Giuseppe Nenci, hanno portato alla luce alcune iscrizioni latine che sono una vera e propria miniera di informazioni per gli studiosi interessati al bilinguismo greco-latino. In queste iscrizioni, i calchi latini di parole greche abbondano e sono spie di una situazione linguistica nella quale coloro che parlavano latino come prima lingua dovevano confrontarsi quotidianamente con una realtà linguistica diversa, al punto da acquisire nel loro lessico molte parole greche.¹⁹ Considererò tre casi.

(i) In un'iscrizione onorifica di I secolo d.C. che commemora, in latino, Lucio Giulio Agrippa, che fece restaurare una strada a sue spese, si leggono per esempio i calchi *euergeta* (< εὐεργέτης, 'benefattore'), *platea* (< πλατεῖα, 'strada'), *Sosia* (< Σωσίας; l'equivalente latino è *Sosius*).²⁰ È possibile che l'autore materiale di questo testo fosse un madrelingua greco indotto a usare il latino per la celebrazione ufficiale di un cittadino romano (si noti la tipica forma trimembre del nome romano), ma che non sia riuscito a evitare di servirsi di parole greche in qualche modo 'tecniche' nel suo contesto di appartenenza (cfr. Consani 2006, pp. 475-476), quali appunto εὐεργέτης, parola-chiave delle iscrizioni onorifiche greche dall'età ellenistica in poi (si noti che il calco *euergeta* è attestato qui per la prima volta).

(ii) Il caso appena considerato non è unico a Segesta. In un'altra iscrizione onorifica contemporanea si riscontra l'espressione *deos forenses* ('dèi del foro', all'accusativo), un evidente calco della frequente espressione greca θεοὶ ἀγοραῖοι 'dèi dell'agorà'). Questa iscrizione commemora il restauro del tempio degli dèi dell'assemblea pubblica da parte di *L(ucius) Caecilius A(uli) f(ilius) Martiales Apetaius*. Come notò già Giuseppe Nenci, la formula onomastica latina è seguita da una forma, scritta <*Apetaius*>, che rappresenta una 'traduzione-calco' in greco del *cognomen Martiales*

18 Sulla situazione linguistica della Sicilia di età romana, cfr. gli ormai classici Rohlfs (1972) e Varvaro (1981). Tra gli studi più recenti, si vedano Melazzo (1984); Manganaro (1993) (per l'idea che il greco fosse limitato alle aree rurali); Consani (2006) (specificamente sull'interferenza); Tribulato (2012b) (messa a punto sulla Sicilia della prima età romana); Korhonen (2012) (messa a punto sulla Sicilia imperiale, fino all'epoca tardo-antica). Per un orientamento di tipo storico-archeologico, si veda Wilson (1990).

19 Riprendo qui, con alcune modifiche, le considerazioni fatte in Tribulato (2012b, pp. 314-316).

20 L'iscrizione è stata pubblicata da Nenci (1995, pp. 1184-1185).

'caro/consacrato a Marte', il cui *spelling* in greco è Ἀρεταῖος /Are'taios/ (cfr. Nenci 2000, pp. 811-813). Con probabilità, Lucio Cecilio era dunque conosciuto nella greca Segesta con il 'soprannome' Ἀρεταῖος, che viene opportunamente ricordato, nonostante l'iscrizione sia in latino.

La resa grafica in alfabeto latino (<Apetaius>) di questo calco greco tradisce anche un'interferenza grafemica. <Apetaius> ovviamente non ha senso: si tratta di un errore per *Aretaius*: l'estensore del testo, pronunciando mentalmente i fonemi che rappresentava con i grafemi latini, giunto alla [r] ha scritto un *rho* (<P>) anziché la <R> latina.

(iii) Un caso simile di interferenza grafemica dall'alfabeto greco a quello latino si riscontra in un'altra iscrizione segestana della stessa epoca, pubblicata da G. Nenci (cfr. Nenci 1991). In essa, la frase standard *de sua pecunia f(aciendum) c(uravit)* 'fece realizzare a sue spese', che nello *spelling* arcaico *pecunia* per *pecunia* tradisce aderenza a modelli epigrafici più antichi, contiene un caso di interferenza grafemica nella preposizione *de*: nella fotografia si vede chiaramente che la <E> latina era stata prima incisa come <H> ([e:]) greca (cfr. Nenci 1991, tav. CCXCI). È interessante che il lapicida abbia riconosciuto l'errore, correggendolo.

La situazione descritta da queste epigrafi segestane è quella di un contesto ad alto tasso di bilinguismo nel quale, tuttavia, il greco continua a detenere il ruolo principale, nonostante il fatto che l'amministrazione dell'isola sia condotta in latino. Può forse sorprendere che questa situazione si osservi proprio nell'area occidentale, sulla quale i Romani imposero prima il loro dominio e nella quale le iscrizioni in latino sono più frequenti sin dalla tarda età ellenistica. Proprio questo carattere 'inatteso' del *dossier* segestano induce a una riflessione generale. In Sicilia alle complessità che tipicamente riguardano lo studio dei testi antichi (difficoltà di reperimento dei testi, scarsa estensione dei *corpora*, bassissimo numero di testi non ufficiali) se ne aggiungono altre specifiche. Conosciamo molto male alcune aree dell'isola in certe epoche (per esempio la Siracusa di età arcaica e classica) e non abbiamo nessun dato sulla situazione linguistica al di fuori delle città, tanto più perché i rinvenimenti epigrafici nelle campagne, che tipicamente avvengono al di fuori di scavi ufficiali, non sono accompagnati da informazioni sul contesto archeologico; quando poi gli oggetti che recano queste iscrizioni entrano nel mercato clandestino, non si ha nessuna certezza del luogo di rinvenimento stesso. Queste peculiarità del contesto epigrafico e archeologico siciliano devono dunque indurci a particolare cautela nella descrizione del bilinguismo isolano.

9 Contatti, acculturazione, identità: la prospettiva della Sicilia antica

È venuto il momento di considerare le questioni generali evocate dai tre casi che ho presentato. La prima questione riguarda la prospettiva dalla quale è utile – o persino necessario – studiare i fenomeni del contatto linguistico e del bi- o multilinguismo nel mondo antico. Di solito l'istinto è quello di chiedersi, banalmente: chi parla quale lingua? Tuttavia, questo tipo di domanda crea molte difficoltà in contesti antichi (e non sono pochi) nei quali non abbiamo parametri e dati affidabili, che vadano oltre la cultura materiale, per definire un gruppo etnico (cfr. Albanese Procelli 2003, p. 19). Il caso dei Siculi al quale ho fatto cenno sembrerebbe piuttosto (il condizionale è necessario) dipingere il quadro di una identità, anche linguistica, 'fluida': il fatto stesso che molte iscrizioni rinvenute in area sicula (ma anche elima) siano classificate ora come 'lingua sicula' *tout court*, ora come 'greco aberrante', ora come 'lingua sicula ellenizzata' dimostra che si tratta di testi di attribuzione non univoca, e la cui ambiguità può non essere sempre accidentale.

Se è vero che in molte aree del mondo antico il monolinguisimo è «un mito» (cfr. Mullen 2012, p. 5; Thomason 2001, p. 31), sarebbe forse più proficuo porre la stessa domanda in una prospettiva sociolinguistica: «quale contesto sociale determina chi parla quale lingua?». Il caso più semplice è quello delle iscrizioni segestane appena considerate. In presenza di onorandi romani, la comunità locale (grecofona) commissiona testi in latino: non è affatto una regola fissa (né in Sicilia né nel mondo greco-romano in genere), ma è una buona linea guida. Sempre in quest'ottica, la scelta di 'tradurre' il *cognomen* di Lucio Cecilio Marziale in greco va vista come il segno dell'integrazione di quest'uomo romano nel contesto sociale della città greca, che come tale lo riconosce e lo onora (anche quando il testo, essendo in latino, potrebbe fare a meno della ripetizione in greco del *cognomen*).

Un'altra questione generale è la madre di tutte le questioni legate alla scrittura: perché un popolo si dota di un sistema di scrittura e perché sceglie proprio quello? Nel caso del mondo anellenico di Sicilia, la scelta dell'alfabeto greco fu dettata, con tutta probabilità, dal prestigio di questo sistema, che era facile da apprendere in qualsiasi contesto (diverso invece il caso di sistemi complessi come la Lineare B o il cuneiforme, il cui apprendimento presuppone un *training* professionale). Ma se i popoli indigeni non conoscevano/avevano altra scrittura, a quali scopi adottarono quella greca?

Numerose teorie sull'origine della scrittura collegano l'invenzione o l'adozione di un sistema di scrittura a importanti cambiamenti sociali in corso

nella società che se ne dota.²¹ C'è un dato innegabile relativo sia al mondo siculo sia a quello elimo: le iscrizioni indicano tutte la proprietà (talvolta la proprietà attraverso la dedica: 'sono sacro a X') o l'appartenenza (come nel caso delle leggende monetarie). Potremmo dunque supporre che per gli indigeni fosse divenuto necessario marcare un certo tipo di proprietà, magari come conseguenza del confronto con le pratiche greche.

L'adozione della scrittura potrebbe anche segnalare un cambiamento nelle relazioni tra Greci e indigeni, cambiamento forse legato alla volontà di esprimere un'identità (sicula, elima) in qualche modo 'pubblica'. Un ulteriore dato interessante è che l'adozione della scrittura non sembra aver prodotto, né in area sicula né in area elima, usi diversi da quelli attestati in aree greche: anche questo elemento incoraggia la supposizione che la scrittura sia stata acquisita, quantomeno in alcuni contesti, innanzitutto come elemento di prestigio e forse come forma di autorappresentazione delle élite in contesto 'pubblico' in cui gli interlocutori potevano anche essere greci.²²

Un'altra area frequentemente investigata in altri contesti è quella della modalità del prestito. Nel caso delle popolazioni anelleniche di Sicilia, siamo attualmente impossibilitati a dire come avvenne questo prestito, seguendo quali canali: si può solo rilevare, come ho fatto, lo stretto rapporto tra le varietà locali delle diverse città greche e le forme dei grafi nelle iscrizioni indigene di territorio limitrofo. Non è da escludersi che i promotori dell'adozione siano stati individui indigeni impegnati in scambi di tipo commerciale con i Greci. Rosa Maria Albanese Procelli evoca in particolare una modalità di transazione che includeva lo scambio di beni di prestigio nel contesto di «rapporti di ospitalità e di prestazioni reciprocamente obbliganti [...] tra capi o gruppi socialmente elitari» (Albanese Procelli 2003, p. 204). A questa modalità di scambio, che interessa le élite dei centri indigeni, potrebbe essere collegata l'acquisizione della scrittura, con i modi di uso e le formule tipiche dei contesti in cui si celebrano il prestigio individuale e le relazioni interpersonali. Per converso, come già accennato sopra, la cessazione della notazione della lingua indigena deve corrispondere a un altro cambiamento sociale: forse l'emergere di strutture di potere più organizzate, che condusse allo «strutturarsi in corpo civico delle comunità indigene» (De Vido 1997a, p. 35), ma in una forte comunione di orizzonti con i Greci.

Più complessa è la questione declinata nella realtà dell'epigrafia di epo-

21 Mullen (2013, pp. 109-110) per esempio discute le cause dietro la tardiva adozione della scrittura da parte dei Celti della Gallia meridionale e del suo possibile collegamento con un periodo di decadenza economica delle comunità greche della regione.

22 Sui modi dell'espressione delle élite indigene grecizzanti, oltre alle pagine di R.M. Albanese Procelli, si vedano le riflessioni di De Vido (1997a, pp. 34-35), la quale si sofferma in particolare sulla dialettica tra «dimensione poleica e dimensione territoriale» nella rappresentazione dei gruppi di potere indigeni.

ca greco-romana. Nel considerare i testi segestani, una domanda che sorge è relativa all'identità degli estensori dei testi e degli stessi lapicidi. La compresenza di interferenza grafica (<H> greco per <E> latina) nell'iscrizione (iii) induce a identificare l'estensore primario del testo come un greco (un romano non avrebbe commesso lo stesso errore). Allo stesso modo, l'estensore primario del testo (ii), che scambia <P> con *rho*, deve essere stato un greco.

Tuttavia, un problema che si pone per qualsiasi epigrafe antica (e che tuttavia non è mai sufficientemente messo in luce) è proprio quello dell'autorialità: non è affatto escluso che chi ha concepito il testo (oralmente o in forma di bozza scritta) e chi l'ha materialmente eseguito sulla pietra siano due persone diverse.²³ Se le interferenze grafemiche delle iscrizioni (ii) e (iii) sono opera di un grecofono, come giudicare altri elementi della resa epigrafica di questi testi? Mi riferisco al fatto che sia la grafia *pe-quinia* del testo (iii), sia la grafia *Martiales* per *Martialis* del testo (ii), per quanto comuni nell'epigrafia romana, sono elementi arcaici e dunque un po' fuori posto in iscrizioni del I secolo d.C. Sarebbe interessante capire se questi lapicidi segestani lavoravano in équipe e fino a che punto alcune scelte ortografiche dei testi possano essere state determinate dall'uso di 'prontuari' epigrafici preesistenti e modelli di epoca più antica. Questo è probabilmente un *desideratum* che non saremo mai in grado di esaudire, come difficilmente saremo in grado di accertare l'esistenza di più di un autore in un testo; ma l'acquisizione di una sensibilità nei confronti della 'multi-autorialità' dei testi epigrafici è certamente un necessario passo avanti negli studi sul contatto linguistico e grafico nel mondo antico.

Bibliografia

- Agostiniani, Luciano (1977). *Iscrizioni anelleniche di Sicilia: Le iscrizioni elime*. Firenze: Olschki.
- Agostiniani, Luciano (1988-1989). «I modi del contatto linguistico tra greci e indigeni nella Sicilia antica». *Kokalos*, 34-35, pp. 167-208.
- Agostiniani, Luciano (1990). «La lingua degli Elimi: Per uno stato della questione». In: *Gli elimi e l'area elima fino alla prima guerra punica = Atti del seminario di studi* (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989). Palermo: Società siciliana per la storia patria, pp. 345-368.
- Agostiniani, Luciano (1991). «Greci e indigeni nella Sicilia antica». In: Campanile, Enrico (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*. Pisa: Scuola Normale Superiore, pp. 23-41.

23 Sul problema dell'autorialità, cfr. Mullen (2012, pp. 11-12).

- Agostiniani, Luciano (1992). «L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia». In: *Giornate internazionali di studi sull'area elima = Atti del convegno* (Gibellina, 19-22 settembre 1991). Pisa; Gibellina: Scuola Normale Superiore, pp. 1-11.
- Agostiniani, Luciano (2012). «Alfabetizzazione della Sicilia pregreca». *Aristonothos: Scritti per il Mediterraneo antico*, 4, pp. 139-164.
- Agostiniani, Luciano; Cordano, Federica (2000). «L'ambiente siculo». In: Cordano, Federica; Di Salvatore, Massimo (a cura di), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa: Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale = Atti del Seminario* (Milano, 15 maggio 2000). Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 77-89.
- Agostiniani, Luciano; Prosdocimi, Aldo Luigi (1976-1977). «Lingue e dialetti della Sicilia antica». *Kokalos*, 22-23 (1), pp. 215-253.
- Adams, James N. (2003). *Bilingualism and the Latin Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Albanese Procelli, Rosa Maria (2003). *Sicani, Siculi, Elimi: Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano: Longanesi.
- Albanese Procelli, Rosa Maria (2012). «Sepolture di guerrieri nella prima metà del V sec. a.C. nella Sicilia interna: L'evidenza da Montagna di Marzo» [online]. In: Miccichè, Calogero; Modeo, Simona; Santagati, Luigi (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena = Atti del convegno* (Caltanissetta, 21-22 maggio 2005), pp. 109-120. Disponibile all'indirizzo: <http://www.siciliantica.eu/writable/allegati/Scarica+volume3656.pdf> (2015-02-08).
- Antonaccio, Carla (2003). «Hybridity and the Cultures within Greek Culture». In: Dougherty, Carol; Kurke, Leslie (eds.), *The Cultures within Ancient Greek Culture: Contact, Conflict, Collaboration*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 57-74.
- Arena, Renato (1992). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia: Iscrizioni di Gela e Agrigento*. Milano: Edizioni Universitarie di Lettere, Economia e Diritto.
- Bonanno, Carmela (1998). *I sarcofagi fittili della Sicilia*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Consani, Carlo (2006). «Il greco di Sicilia in età romana: Forme di contatto e fenomeni d'interferenza». In: Bombi, Raffaella et al. (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*. 3 voll. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 467-481.
- De Vido, Stefania (1997a). «I dinasti dei Siculi: Il caso di Archonides». *Acme: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, 50 (2), pp. 7-37.
- De Vido, Stefania (1997b). *Gli Elimi: Storie di contatti e di rappresentazioni*. Pisa: Giardini.

- De Vido, Stefania (2003). «Genealogie segestane». In: *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima = Atti del convegno* (Erice, 1-4 dicembre 2000). Pisa: Scuola Normale Superiore, pp. 367-402.
- Dubois, Laurent (1989). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*. Rome: École française de Rome.
- Dubois, Laurent (2008). *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: Tome II*. Genève: Droz.
- Giangiulio, Maurizio (2010). «Deconstructing Ethnicities: Multiple Identities in Archaic and Classical Sicily». *BABESCH*, 85, 13-23.
- Guarducci, Margherita (1974). *Epigrafia greca*, vol. 3, *Epigrafi di carattere privato*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- Hodos, Tamar (2006). *Local Responses to Colonization in the Iron Age Mediterranean*. London; New York: Routledge.
- Jeffery, Lilian Hamilton (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece: A Study of the Origin of the Great Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C. Revised Edition with a Supplement by A. W. Johnston*. Oxford: Clarendon Press.
- Korhonen, Kalle (2012). «Sicily in the Roman Imperial Period: Language and Society». In: Tribulato, Olga (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 326-369.
- Lejeune, Michel (1969). «Notes de linguistique italique, XXV: Observations sur l'épigraphie élyme». *Revue des études latines*, 47, 133-183.
- Lejeune, Michel (1972-1973). «L'investigation des parlers indigènes de Sicile». *Kokalos*, 18-19, pp. 296-307.
- Lejeune, Michel (1990). «Le problème de l'élyme». In: Nenci, Giuseppe; Tusa, Sebastiano; Tusa, Vincenzo (a cura di), *Gli elimi e l'area elima fino alla prima guerra punica = Atti del seminario di studi* (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989). Palermo: Società siciliana per la storia patria, pp. 339-343.
- Manganaro, Giacomo (1993). «Greco nei *pagi* e latino nelle città della Sicilia "romana" tra I e VI sec. d.C.». In: Calbi, Alda; Donati, Angela; Poma, Gabriella (a cura di), *L'epigrafia del villaggio = Atti del colloquio* (Forlì 27-30 settembre 1990). Faenza: Fratelli Lega, pp. 543-594.
- Marchesini, Simona (2012). «The Elymian Language». In: Tribulato, Olga (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 95-114.
- Masson, Olivier (1972). «La grande imprécation de Sélinonte (*SEG XVI 573*)». *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 96, 375-388.
- Meiser, Gerhard (2012). «Traces of Language Contact in Sicilian Onomastics: Evidence from the Great Curse of Selinous». In: Tribulato, Olga (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 149-161.
- Melazzo, Lucio (1984). «Latino e greco in Sicilia». In: Quattordio Moreschini, Anna (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia = Atti del*

- convegno della società italiana di glottologia* (Palermo 25-27 marzo 1983). Pisa: Giardini, pp. 37-54.
- Mullen, Alex (2012). «Introduction: Multiple Languages, Multiple Identities». In: Mullen, Alex; James, Patrick (eds.), *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1-35.
- Mullen, Alex (2013). *Southern Gaul and the Mediterranean: Multilingualism and Multiple Identities in the Iron Age and Roman Periods*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mussinano, Luciano (1966). «Montagna di Marzo: Relazione preliminare». *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte*, 5, pp. 55-66.
- Mussinano, Luciano (1970). «Iscrizioni da Montagna di Marzo». *Kokalos*, 16, pp. 166-183.
- Nenci, Giuseppe (1991). «Iscrizioni elime, greche e latine». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* (serie III), 21, pp. 915-918.
- Nenci, Giuseppe (1995). «Iscrizioni greche e latine». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* (serie III), 25, pp. 1182-1187.
- Nenci, Giuseppe (2000). «*Varia Elyma*: Novità epigrafiche, numismatiche, toponomastiche e culturali dall'area elima». In: *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima = Atti del convegno* (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997). 3 voll. Pisa: Scuola Normale Superiore, pp. 809-821.
- Pocchetti, Paolo (2012). «Language Relations in Sicily: Evidence for the Speech of the Σικανοί, Σικελοί and Others». In: Tribulato, Olga (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 49-94.
- Rohlf, Gerhard (1972). *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*. Trad. di Lucia Fedele Deinert. Palermo: Istituto siciliano di Studi bizantini e neoellenici.
- Sammartano, Roberto (1998). *Origines gentium Siciliae: Ellanico, Antioco, Tucidide*. Roma: Giorgio Bretschneider Editore.
- Thomason, Sarah Grey (2001). *Language Contact: An Introduction*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Tribulato, Olga (2012a). «“So Many Sicilies”: Introducing Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily». In: Tribulato, Olga (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 1-45.
- Tribulato, Olga (2012b). «*Siculi bilingues?* Latin in the Inscriptions of Early Roman Sicily». In: Tribulato, Olga (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 291-325.
- Varvaro, Alberto (1981). *Lingua e storia in Sicilia*, vol. 1. Palermo: Sellerio.
- Weinreich, Uriel (1953). *Languages in Contact: Findings and Problems.*, 1a ed. New York: Linguistic Circle of New York.

- Weiss, Michael (2009). *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*. Ann Arbor: Beech Stave Press.
- Willi, Andreas (2008). *Sikelismos: Sprache, Literatur und Gesellschaft im griechischen Sizilien (8.-5. Jh. v. Chr.)*. Basel: Schwabe.
- Wilson, Roger J. A. (1990). *Sicily under the Roman Empire: The Archaeology of a Roman Province, 36 B.C. - A.D. 535*. Warminster: Aris & Phillips.

